

# La «Finta semplice» è un'opera pastiche ma non priva di fascino

L'autore, Michele Varriale, dimostra mestiere nella scrittura orchestrale e i cantanti lo seguono. Regna però un'aria pucciniana un po' manierista

BERNARDINO ZAPPA

Da tempi immemorabili non si vedevano sui palcoscenici dei teatri cittadini ben tre nuove opere di teatro musicale. «La finta semplice» di Michele Varriale, ieri pomeriggio al Donizetti per il Bergamo Musica Festival, ha dato una sua risposta, molto diversa dal Teatro delle Novità, con le opere di Raffaele Grimaldi e Vittorio Montalti, qualche settimana fa. Se questi ultimi erano teatri sperimentali, alla ricerca di nuove soluzioni nel modo di concepire e realizzare il teatro in musica del XXI secolo, Varriale predilige uno sguardo all'indietro. Alla domanda, cruciale, che recita «come può essere un'opera lirica oggi?» il compositore sceglie di confrontarsi a tutto campo con il passato.

Una scelta molto coraggiosa, perché gli appassionati hanno nelle orecchie i maggiori capolavori, dal '700 fino a Puccini, e oltre. Varriale opta per un libretto da Goldoni, già musicato dal giovane Mozart e questo, a nostro avviso, condiziona fortemente il risultato. La trama è di suo esile, quasi impalpabile: due fratelli sedotti da una «finta semplice» che

alla fine sposa uno dei due per permettere il matrimonio della loro sorella, ostacolato dai due per misoginia. Come nei due soggetti per il Teatro delle Novità, da un'opera nuova è lecito attendersi attualità, se non novità. Qui il libretto rende difficile l'una e l'altra.

Nella musica Varriale gioca con abilità le sue carte: dimostra indiscutibile mestiere, tanto nel

*Esile la storia ripresa da un testo di Goldoni già musicato da Mozart*

muovere le forme quanto, ancor più, nella scrittura e nelle combinazioni orchestrali, a volte prevaricanti rispetto alle voci. Quasi sempre regna un forte riferimento a Puccini, a volte anche in forma di citazione. Mai rischio di un manierismo senza spiegazione è costante.

A volte si toccano le ironie del neoclassicismo novecentesco, da Stravinskij a Prokof'ev, a volte aleggia l'atmosfera di musical

(con una strana citazione, dal vecchio inno di Forza Italia: un caso?). Un mix eterogeneo non privo di fascino, di cui non si capisce bene la ragione estetica. Soprattutto, non si coglie una forte ragione drammaturgica.

Una compagnia di canto variegata e diversamente disinvolta ha seguito a dovere le indicazioni del regista Paolo Andreoni, che in più di un elemento ha richiamato il surrealismo felliniano: drappi e corde, teli da circo, o la grande luna all'apertura del secondo atto, o ancora gli zingari-musicanti in quartetto sul palco a guisa di saltimbanchi della musica. Paolo Andreoni proponendo una soffitta da cui escono i personaggi, come vecchi arnesi, cerca una coerenza a un lavoro che musicalmente e nella drammaturgia è fondamentalmente un pastiche, una fitta serie di reminiscenze.

Questa «Finta semplice», anche come opera buffa, ci è apparsa un po' debole. Buone le prove del coro e dell'orchestra del Conservatorio Donizetti diretti da un solerte Paolo Belloli, tutti alla loro «prima» in questa collaborazione con la lirica del teatro cittadino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantanti disinvolti

1. Elisa Maffi (Giocinta) e Andrea Biscontin (Fracasso); 2. Ambrogio De Mauri (Pollidoro); 3. Erika Tanaka (Rosina); 4. L'orchestra in scena. FOTO FRAU



## Sarnico, cinema e integrazione. Premiato l'egiziano «Razvan»

SARNICO

Con l'assegnazione dei premi ai vincitori, si sono spente le luci sabato sera sul 7° Festival di cortometraggi di qualità «C'è un tempo per l'integrazione», un appuntamento caratterizzato dalla tematica dell'integrazione tra persone, famiglie, popolazioni di diversa appartenenza culturale e provenienza nazionale.

C'erano 20 cortometraggi selezionati per il concorso: immigrati da questo Paese sono infatti i protagonisti di «Razvan», il cortometraggio del l'egiziano Mahamed Hossameldin che la giuria istituzionale, composta dai referenti degli enti promotori del Festival, ha decretato vincitore della sezione Internazionale premiandolo con mille euro; «Il nigher» di Heflin Josiah Raj è stato premiato con targa orologio più 500 euro (alla memoria di Saad Zaghloul) dalla giuria composta dai protagonisti del lavoro interculturale del Basso Sebino; premiati infine i film «Dreaming Apeca» di Dario Samuele Leone e «Margherita» di Alessandro Grande.

Il festival, per rendere omaggio al giovane attore Robert Danc, di origini romene, aveva programmato per venerdì la proiezione del film «Sole a catinelle» nel quale il ragazzo sarnicese è co-protagonista a fianco di Checco Zalone. La



La premiazione al Cine Teatro Junior di Sarnico. FOTO SAN MARCO

proiezione però per problemi di distribuzione della pellicola è stata sospesa. Il corto vincitore della sezione «Scuola territorio», individuato dalla giuria popolare costituita dagli alunni dell'Istituto Riva di Sarnico e premiato con la targa speciale offerta dall'Eco di Bergamo, è stato il film «I bambini ci pensano» di Ugo Carlevaro.

La serata conclusiva del festival si è tenuta sabato presso il Cine Teatro Junior a Sarnico, dove è natal' iniziativa sette anni fa, alla presenza del sindaco Franco Dommette e dell'assessore alla cultura e vicesindaco Romy Gusmini. Conduttori Giancarlo Domenghini e la giovane studentessa del-

l'Istituto Serafino Riva, Fama Fall, collaboratrice del festival. Buona l'affluenza di un pubblico di varie appartenenze culturali, che si è ritrovato al cinema per vedere pellicole nelle quali l'immigrazione nel nostro Paese è protagonista.

La serata ha voluto sottolineare come la vera integrazione si raggiungerà quando gli esseri umani, al di là delle diversità etniche, religiose, culturali, sociali e politiche, potranno coabitare in armonia, nella pace, nel rispetto reciproco e soprattutto mettendo al centro l'uomo, da qualsiasi luogo provenga. ■

Mario Dometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Trinity College presenta i suoi corsi

CAVERNAGO

Se si parla di Trinity College di Londra si pensa subito alle certificazioni in lingua inglese.

Non tutti forse sanno che la blasonata Accademia londinese è sempre stata attiva anche in ambito musicale e che è possibile conseguire, nelle sedi riconosciute, diplomi in tutti gli strumenti musicali, mappati dal 2010 al quadro europeo delle qualifiche (Eqf).

In Italia il centro più longevo, con oltre 14 anni di vita, è in provincia di Bergamo: Euphonia Centro Studi Musicali di Cavernago, di cui è direttore Michele Valenti. Il Trinity ha prescelto la sede bergamasca: domani alle ore 17,30, presso l'Auditorium San Michele (via Papa Giovanni XXI, 2, Cavernago) i rappresentanti del Trinity College si proporranno al pubblico degli addetti ai lavori, e a chiunque fosse interes-

sato, in un workshop, per illustrare iter, peculiarità e finalità di questa scelta formativa. Interverrà Emiliano Valtolini, membro del team di supporto, mentre a Mike Applebaum è affidato il compito di illustrare con dettaglio la sezione Rock&Pop, per il primo anno non più esclusiva del territorio britannico.

Il duo pianistico Nicoletta e Angela Feola, impegnato da anni nella didattica presso Euphonia, riporterà la propria esperienza.

Si potranno visionare tutte le pubblicazioni inerenti i percorsi d'esame in ambito classico, pop&rock e jazz edite dal Trinity College. Per info 035-84.05.68, euphonianews@gmail.com. ■

## Dopo 5 anni un disco per il Trio chitarristico

Il Trio chitarristico di Bergamo ha realizzato un interessante lavoro discografico intitolato «Light Shadows of Ideas».

Il gruppo è nato nell'agosto del 2008 su decisione dei musicisti Luca Bertocchi, Marco Monzio Compagnoni e Mario Rota, con l'intento di dar vita a un progetto artistico mirato a diffondere gran parte del repertorio per trio di chitarre. Il progetto è confluito in una lunga serie di apprezzati concerti, disseminati nel corso dei cinque

anni di attività, nei quali sono stati proposti programmi che spaziano dal periodo barocco ai giorni nostri, comprendenti trascrizioni da opere pianistiche, da partiture per svariati organici orchestrali, ma soprattutto brani originali scritti appositamente per questo organico.

Il disco è un lavoro che comprende musiche stilisticamente differenziate. Si passa dal sapore mediterraneo dei brani «3 Open Spaces» e «Su Bentu»

di Giorgio Mirto, di stampo tonale e dal carattere fortemente idiomatizzato, alle suggestioni oniriche di «Valse Road Dream» del bergamasco Andrea Nosari; dagli arditi percorsi di fusione melodica di Marco De Biasi nel brano «Eires» ai richiami jazzistici di Franco Cavallone in «Metropolitan Sonatina», sino alle ricerche foniche nel «Capriccio» di Antonio Brena.

Il lavoro del Trio chitarristico di Bergamo si conclude con «Le voci dell'anima» di Dario Caruso, nel quale diverse sperimentazioni musicali paiono confluire nel finale in un rassicurante ma non consolatorio coro di congedo. ■

L. T.